

Giustizia

Mauro Ferraresi, presidente dell'Unione Giuristi Cattolici di Pavia: "Da mani pulite in poi sono aumentate le tensioni"

Magistratura e potere politico, i perchè dello scontro

di DANIELA SCHERRER

Magistratura e potere politico. Difficile pensare, anche per i più ottimisti, che possano un giorno andare a braccetto. Ma effettivamente i contrasti nel corso degli ultimi anni sono diventati sempre più forti fino a occupare costantemente le pagine dei giornali e gli speciali televisivi. Questo nonostante -come dimostra una indagine condotta da Ilvo Diamanti per la Repubblica- alla gente in fondo non interessi più di tanto. In merito a questo rapporto così complesso abbiamo interpellato Mauro Ferraresi, neo-presidente dell'Unione Giuristi Cattolici di Pavia.

Magistratura e potere politico: quali sono a suo avviso i termini di fondo del dibattito, che spesso diventa vero e proprio scontro?

A mio avviso, i termini "di fondo", le questioni ultime, concernono l'etica della professione. E vale tanto per il politico, quanto per il magistrato.

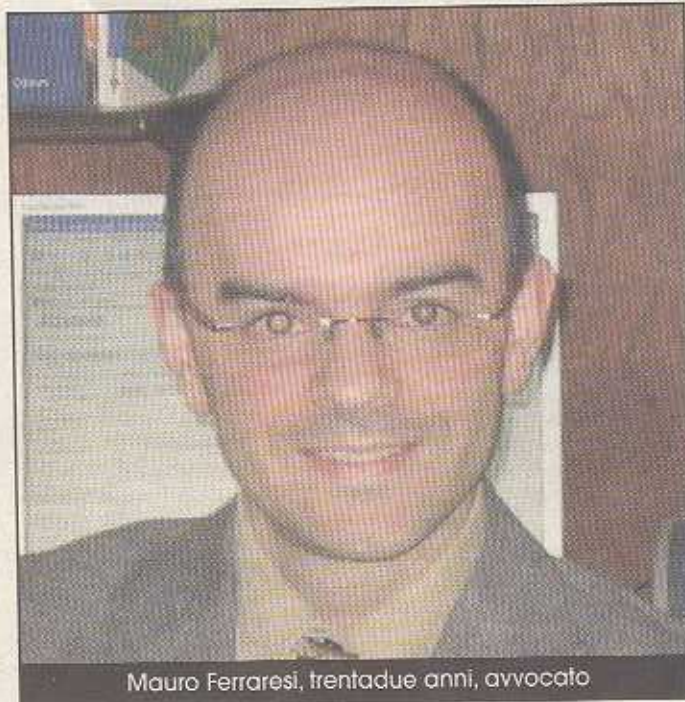
Qualche esempio o dovrebbe

il bene comune effettuando indagini accurate, proporzionate, rispettose delle norme correttamente interpretate, a seguito di notizie di reato dotate di un minimo di consistenza.

Tuttavia, per riprendere le parole di una bella riflessione del Card. Attilio Nicora, pronunciate qui a Pavia qualche anno fa, il perseguimento del bene comune può e in qualche caso deve implicare il sacrificio dell'interesse personale. Quando nella politica o nella magistratura l'interesse personale - il potere, il successo mediatico, il denaro, ecc. - prevale sul bene comune, allora non soltanto questo viene trascurato, ma si arriva a proclamare bene comune ciò che bene propriamente non è. Quando il discorso scade dal bene comune agli interessi, questi necessariamente prima o poi entrano in conflitto. Di qui lo scontro.

L'autonomia della magistratura nei confronti del potere politico è qualcosa di sancito anche dalla Costituzione. E' reale o fittizia?

La magistratura italiana -



Mauro Ferraresi, trentadue anni, avvocato

ni direttive vincola la propria autonomia di operato ad influssi ideologici, correnti di categoria, interessi partitici, nuoce oltre che all'autonomia propria a

gli anni collaboratori

di anomalia nostra o loro?

Per rispondere a questa domanda, ormai non possiamo più prescindere da un discorso posto a livello di Costituzione, e non di semplice legge ordina-

mente l'immunità di cui all'art. 68 della Costituzione e ora, con l'incrinarsi anche del rapporto Parlamento-Magistratura (oltre che Governo-Magistratura), il sistema ne soffre. Credo che, a questo punto, misure sospensive dei procedimenti è bene siano introdotte.

Perchè si parla molto di più di conflitto magistratura-potere politico in questi ultimi anni rispetto al passato?

Beh, è innegabile che, pur non essendo mai mancate in passato le tensioni, da "mani pulite" in poi le due classi si avvertano reciprocamente come minaccia alla propria stabilità. Non trovo strano, pertanto, che se ne parli di più. A fortiori se ad essere continuamente coinvolto è il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Mediaticamente il conflitto occupa sempre grandi spazi. Eppure una indagine condotta da Ilvo Diamanti per "Re-

pubblica" evidenzia come il 70% della popolazione si dichiara non interessato alla questione. Come legge lei questo dato?

E' una percentuale allo stesso tempo comprensibile e preoccupante. Comprensibile, perché la litigiosità protratta, ostentata, pubblicizzata, a lungo termine stanca il cittadino. Preoccupante, perché questa stanchezza è, allo stesso tempo, anche sintomo di sfiducia e di disaffezione nei confronti delle istituzioni. Per contrastare questa tendenza, penso che bisognerebbe pure mettere in luce come in alcuni settori dell'ordinamento giuridico - mi riferisco in particolare al diritto del lavoro - il nostro Paese vanti anche importanti esempi di collaborazione tra il legislatore, che produce le leggi, e la magistratura, che ne offre una interpretazione adeguata alle esigenze dei rapporti socio-economici.

Da settembre è presidente

Mauro Ferraresi, presidente dell'Unione Giuristi Cattolici di Pavia: "Da mani pulite in poi sono aumentate le tensioni"

Magistratura e potere politico, i perchè dello scontro

di DANIELA SCHERRER

Magistratura e potere politico. Difficile pensare, anche per i più ottimisti, che possano un giorno andare a braccetto. Ma effettivamente i contrasti nel corso degli ultimi anni sono diventati sempre più forti fino a occupare costantemente le pagine dei giornali e gli speciali televisivi. Questo nonostante - come dimostra una indagine condotta da Ivo Diamanti per la Repubblica - alla gente in fondo non interessi più di tanto. In merito a questo rapporto così complesso abbiamo interpellato Mauro Ferraresi, neo-presidente dell'Unione Giuristi Cattolici di Pavia.

Magistratura e potere politico: quali sono a suo avviso i termini di fondo del dibattito, che spesso diventa vero e proprio scontro?

A mio avviso, i termini "di fondo", le questioni ultime, concernono l'etica della professione. E vale tanto per il politico, quanto per il magistrato.

Il politico persegue o dovrebbe perseguire il bene comune attraverso la buona legislazione e la buona amministrazione. Il magistrato, invece, se è giudice, attraverso l'applicazione delle norme correttamente interpretate, cioè non solo nel loro dato letterale, ma anche secondo la loro ratio, secondo i valori che le norme stesse sono preposte a tutelare (ed un ruolo chiave nell'interpretazione gioca pertanto la Costituzione). Se è pubblico ministero, persegue

il bene comune effettuando indagini accurate, proporzionate, rispettose delle norme correttamente interpretate, a seguito di notizie di reato dotate di un minimo di consistenza.

Tuttavia, per riprendere le parole di una bella riflessione del Card. Attilio Nicora, pronunciate qui a Pavia qualche anno fa, il perseguimento del bene comune può e in qualche caso deve implicare il sacrificio dell'interesse personale. Quando nella politica o nella magistratura l'interesse personale - il potere, il successo mediatico, il denaro, ecc. - prevale sul bene comune, allora non soltanto questo viene trascurato, ma si arriva a proclamare bene comune ciò che bene propriamente non è. Quando il discorso scade dal bene comune agli interessi, questi necessariamente prima o poi entrano in conflitto. Di qui lo scontro.

L'autonomia della magistratura nei confronti del potere politico è qualcosa di sancito anche dalla Costituzione. E' reale o fittizia?

La magistratura italiana - considerata in sé come categoria - dispone oggi di tutti gli strumenti per tutelare la propria autonomia: una libera formazione giuridica negli anni di studio, il concorso pubblico, un organo di autogoverno (il CSM), i principi costituzionali a sua protezione, le associazioni di categoria.

Diverso può essere il discorso per i singoli magistrati: se, pur con tutti questi strumenti, specialmente chi occupa funzio-



Mauro Ferraresi, trentadue anni, avvocato

ni direttive vincola la propria autonomia di operato ad influenze ideologiche, correnti di categoria, interessi partitici, nuoce oltre che all'autonomia propria a quella dei propri collaboratori, specie i più giovani. E ciò mi pare che talvolta accada.

L'Italia, a differenza della Francia e della Spagna, non ha una norma che tuteli le alte cariche dello Stato da inchieste che potenzialmente possano creare un conflitto fra la giustizia e la sovranità popolare. Parigi e Madrid hanno leggi che prevedono la sospensione - non l'impunità - dei procedimenti fino alla fine del mandato. Noi no. Si tratta

di anomalia nostra o loro?

Per rispondere a questa domanda, ormai non possiamo più prescindere da un discorso posto a livello di Costituzione, e non di semplice legge ordinaria, secondo quanto sancito dalla Corte costituzionale nella pronuncia resa sul "Lodo Alfano". E dal punto di vista costituzionale i nostri padri costituenti, se non potevano prevedere la bufera attuale nei rapporti politica-magistratura, certo intesero dotare i membri dell'organo legislativo di un'ampia immunità, come anche risulta dai lavori dell'Assemblea costituente. Nel 1993 si decise di restringere sensibil-

mente l'immunità di cui all'art. 68 della Costituzione e ora, con l'incrinarsi anche del rapporto Parlamento-Magistratura (oltre che Governo-Magistratura), il sistema ne soffre. Credo che, a questo punto, misure sospensive dei procedimenti è bene siano introdotte.

Perché si parla molto di più di conflitto magistratura-potere politico in questi ultimi anni rispetto al passato?

Beh, è innegabile che, pur non essendo mai mancate in passato le tensioni, da "mani pulite" in poi le due classi si avvertano reciprocamente come minaccia alla propria stabilità. Non trovo strano, pertanto, che se ne parli di più. A fortiori se ad essere continuamente coinvolto è il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Mediaticamente il conflitto occupa sempre grandi spazi. Eppure una indagine condotta da Ivo Diamanti per "Re-

pubblica" evidenzia come il 70% della popolazione si dichiara non interessato alla questione. Come legge lei questo dato?

E' una percentuale allo stesso tempo comprensibile e preoccupante. Comprensibile, perché la litigiosità protratta, ostentata, pubblicizzata, a lungo termine stanca il cittadino. Preoccupante, perché questa stanchezza è, allo stesso tempo, anche sintomo di sfiducia e di disaffezione nei confronti delle istituzioni. Per contrastare questa tendenza, penso che bisognerebbe pure mettere in luce come in alcuni settori dell'ordinamento giuridico - mi riferisco in particolare al diritto del lavoro - il nostro Paese vanti anche importanti esempi di collaborazione tra il legislatore, che produce le leggi, e la magistratura, che ne offre una interpretazione adeguata alle esigenze dei rapporti socio-economici.

Da settembre è presidente dell'Unione Giuristi Cattolici

Marco Ferraresi nasce a Novara nel 1977. Alunno dell'Almo Collegio Borromeo, si laurea in Giurisprudenza e consegue il titolo di Avvocato. Attualmente è Ricercatore di diritto del lavoro nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia. E' presidente dell'Unione Giuristi Cattolici di Pavia "Beato Contardo Ferrini" dal 22 settembre 2009. E' laico consacrato dell'Istituto Secolare Servi della Sofferenza, voluto da S. Pio da Pietrelcina e fondato da Mons. Pierino Galcone. In Diocesi ricopre l'incarico di Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano.